

A tavola con Gesù

Per imparare a servire

«Si stringerà le vesti ai fianchi,
li farà mettere a tavola
e passerà a servirli» (Lc 12, 37).

Servire l'Atteso

Ascolto e preghiera di Lc 12, 35-48.

Venerdì 27 novembre 2026

> Ingresso nell'Avvento

In piedi.

G. «Siate pronti,
con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese;
siate simili a quelli che aspettano il loro padrone
quando torna dalle nozze,
in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito». (Lc 12, 35-36)

Durante il canto con la luce della riserva eucaristica
viene accesa la prima luce della corona dell'Avvento.

Canto
Noi veglieremo
Nella notte o Dio noi veglieremo
con le lampade vestiti a festa
presto arriverai e sarà giorno.

Rallegratevi in attesa del Signore
improvvisa giungerà la sua voce
quando lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre. **Rit.**

Orazione

G. Preghiamo
Signore Dio,
che rendi vigilante la tua chiesa
nell'attesa di Gesù Cristo tuo Figlio,
donaci lo Spirito Santo
e accordaci la grazia di ascoltare la sua voce
e di andare incontro a lui,
portando nel nostro cuore la luce della fede e dell'amore,
e potremo entrare nella festa eterna,
dove tu sarai tutto in tutti,
Dio benedetto ora e nei secoli dei secoli.
T. Amen.

G. Scenda lo Spirito Santo,
soffio del Signore, fuoco che arde!

> Invocazione dello Spirito Santo

Canto allo Spirito Santo

Spirito Santo, soffio del Signore,
fuoco che arde scalda il nostro cuore.
Prendici per mano, Amore che consola,
aiutaci a comprendere sempre la Parola.

Spirito di pace, illumina le menti,
manda la tua luce nel cuore dei potenti.
Porta giustizia, porta verità,
per vivere fratelli nella vera carità.

Spirito donato, alito di vita,
con il tuo amore sana ogni ferita.
Tu, vero amico, resta a noi vicino
Sostieni i nostri passi, compagno nel cammino.

Spirito di Dio, scendi su di noi,
riempici di te, siamo figli tuoi.
Sorgente della vita, in te crediamo,
con il Padre e il Figlio, sempre ti adoriamo.

Seduti

> Ascoltare la Parola

Lc 12, 35-48

35 Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese;
36 siate simili a quelli che aspettano il loro padrone
quando torna dalle nozze,
in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.
37 Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli;
in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi,
li farà mettere a tavola e passerà a servirli.
38 E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba,
li troverà così, beati loro!
39 Cercate di capire questo:
se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro,
non si lascerebbe scassinare la casa.
40 Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate,
viene il Figlio dell'uomo».
41 Allora Pietro disse:
«Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».
42 Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente,
che il padrone metterà a capo della sua servitù
per dare la razione di cibo a tempo debito?
43 Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così.
44 Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.
45 Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire",
e cominciasse a percuotere i servi e le serve,
a mangiare, a bere e a ubriacarsi,
46 il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta
e a un'ora che non sa, lo punirà severamente
e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.
47 Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto
o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse;
48 quello invece che, non conoscendola,
avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.
A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto;
a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

> Leggere la Parola: *lectio et meditatio*.

Guida l'ascolto Massimiliano.

> Leggere la Parola con la Parola

Sal 131/130
«*Come un bimbo svezzato*
in braccio a sua madre».

[1] *Canto delle salite. Di Davide.*

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

[2] Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato
in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato
è in me l'anima mia.

[3] Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Breve silenzio

> Pregare la Parola: *oratio et contemplatio*.

Siamo servi, non padroni; nulla è nostro: non abbiamo il potere di aggiungere un solo giorno alla nostra vita (Mt 6,27). Come vivere questa condizione? Come maledizione o come benedizione? Lasciamoci aiutare dal salmista a trasformare la pericope del vangelo che abbiamo ascoltato in preghiera.

«*Signore, non si esalta il mio cuore / né i miei occhi guardano in alto; / non vado cercando cose grandi / né meraviglie più alte di me*» (Sal 131/130, 1): la storia degli uomini è fatta anche di soprusi e violenze, di guerre e ingiustizie (Sal 55/54, 10-15), tutte compiute nel desiderio di essere primi, superiori agli altri, dominatori (Mc 10, 42).

Ecco, nei prossimi minuti di silenzio, chiediamo al Signore di essere guariti da questo veleno di morte. Chiediamo di essere riempiti di spirito di umiltà, di piccolezza: sull'esempio di Gesù (Mt 11, 29), che si è fatto servo (Mc 10, 45); sull'esempio di Francesco d'Assisi, che si è fatto ultimo.

Ci affidiamo a Dio come bimbi alle braccia della madre. Lo facciamo ripetendo, prima insieme a voce alta e poi dentro di noi, le parole del Poverello, giullare di Dio: «*mio Dio e mio tutto*».

Silenzio

«*Io invece resto quieto e sereno: / come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, / come un bimbo svezzato è in me l'anima mia*» (Sal 131/130, 2): il mondo ha bisogno di padri e madri, che anziché fare ombra, facciano crescere; che anziché mettersi in mostra, si ritirino per fare spazio ai figli.

Prima ci siamo fatti bimbi in braccio alla madre. Forti di quella metamorfosi, ora facciamoci madri noi stessi per il mondo. Apriamo le nostre braccia, per accogliere tutti coloro che hanno bisogno di essere custoditi per crescere, di essere consolati per trovare pace.

Liberamente, a voce alta, possiamo pronunciare il nome di persone, o categorie di persone, che vogliamo accogliere e consolare, custodire e servire.

L'intercessione si conclude con il canto.

Canto
Servire è regnare

Guardiamo a te che sei Maestro e Signore:
chinato a terra stai, ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare,
ci insegni che amare è servire.

Fa' che impariamo, Signore, da te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare
perché grande è soltanto l'amore.

E ti vediamo poi, Maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi che siamo tue creature;
e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale,
ci insegni che servire è regnare. **Rit.**

> Vivere con la Parola: *discretio et actio*.

Nel corso delle prossime settimane d'Avvento, sarà utile tornare a meditare la pericope del vangelo ascoltata e pregata insieme questa sera. Lo faremo chiedendo al Signore il dono che vuole farci: rendere già questo tempo di esodo, di pellegrinaggio, un tempo di banchetto, di festa.

«*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi*» (Lc 12, 35): il primo versetto della pericope è una citazione dell'esodo di Israele dall'Egitto, nella notte di Pasqua. Lì, infatti, si dice: «con i fianchi cinti» (Es 12, 11). La vita è un esodo, un pellegrinaggio: non è fatta per trovare una casa, una terra, un luogo in cui posare il capo (Lc 9, 58).

Un paese, una dimora, una famiglia sono il desiderio di ogni uomo, emblematicamente riassunte nelle promesse fatte ad Abramo (Gn 12, 1-3): esse però non possono venire esaudite in questa vita.
Nessuna terra, nessun popolo, nessuna persona, infatti, è all'altezza: ciò che è fatto per il viaggio non può diventare residenziale. Un treno non può divenire una casa né un compagno di viaggio la propria famiglia. Come rendere dunque il pellegrinaggio un banchetto?

Medito: quanto vivo la mia vita come esodo, come passaggio? Quanto come stabile dimora, come proprietà?

«*Si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*» (Lc 12, 37): ecco che ritorna la stessa immagine, lo stringersi le vesti, questa volta però per descrivere Gesù: nella lavanda dei piedi, infatti, di lui di dice che «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita» (Gv 13, 4). La stessa immagine, dunque, è usata per dire la condizione dell'esodo e quella del servo. Ecco forse allora una traccia per trovare la risposta che stiamo cercando: se viviamo la nostra esistenza come servizio, come dono, abbiamo già reso l'esodo un arrivo, il cammino un banchetto.

Rifletto: faccio memoria delle persone nella mia vita che mi hanno servito: ne sono riconoscente? Nei confronti di chi invece sono stato io a servire? È stata per me un'occasione di gioia?

«*Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa*» (Lc 12, 39): ora, il ritorno dello Sposo è descritto come la venuta di un ladro. In effetti, la sua venuta coincide con la fine della nostra vita e di quella del mondo: con la morte. E la morte è ladra, giustiziere implacabile: tramonto del sole, che sembra non risorgere (Lc 1, 78). Come può diventare attesa delle nozze?

Rifletto: ho fatto esperienza nella mia vita della morte come furto, come ladro? Come vivo la possibilità che le persone a me care possano morire?

«*Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così*» (Lc 12, 42-43): nel suo racconto, Gesù ci definisce amministratori, servi del padrone durante la sua assenza. Dunque, innanzitutto lui è assente: ed è vero, è salito infatti al cielo e siede alla destra del Padre (At 1, 11). Ma la cosa più importante è che noi siamo servi: il che vuol dire che la casa non è nostra. Ecco allora che il ladro non può derubarci proprio di nulla. Se invece ci illudiamo di poter accumulare qualche proprietà, allora sì che la morte arriverà come un ladro (Mt 6, 19-20).

Medito: la sera, prima di addormentarmi, prego il *Nunc Dimittis*? Con quelle parole («*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace* …») consegno al Signore la mia vita, le mie cose, i miei affetti? Sono consapevole che questa è la sapienza del cuore (Sal 90/89, 12)?

«*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi*» (Lc 12, 43-44): se invece di accumulare e farci servire, viviamo donandoci e servendo, ecco che diventiamo figli e spose. L'attesa diventa consumazione delle nozze, anticipazione dell'eternità, gestazione di un'alba che non finirà (Ap 21, 23-25; 22, 5). Oltre che «con le vesti strette ai fianchi», siamo invitati a tenere «le lampade accese»: le stesse che le vergini sagge non avrebbero fatto spegnere (Mt 25, 7), ovvero il fuoco d'amore, la passione con la quale Gesù ha vissuto la sua vita, fino alla fine (Lc 12, 49; 22, 15; Gv 13, 1).

L'esistenza del discepolo è un fuoco che arde, che riscalda e illumina la notte: è, nel servizio e nel dono di sé, un aver già trovato casa, un essere già giunti alla mèta, un avere già aperto al Signore che viene per restare con noi (Ap 3, 20).

Medito: sono consapevole che solo l'amore resta (1 Cor 13, 13)? E che l'amore è quel sovrappiù di giustizia (Mt 5, 20) che nel servire vede la vera regalità?

* * *

Sarà infine utile, in attesa del Natale, tornare a mettersi alla scuola del salmista a imparare a pregare. Con il Salmo centotrentunesimo mi eserciterò nella doppia pulsazione: (1) farmi bambino nelle braccia di Dio e quindi (2) farmi abbraccio, madre e padre, per il mondo intero.

«*Signore, non si esalta il mio cuore / né i miei occhi guardano in alto; / non vado cercando cose grandi / né meraviglie più alte di me*» (Sal 131/130, 1): la storia degli uomini è fatta anche di soprusi e violenze, di guerre e ingiustizie (Sal 55/54, 10-15), tutte compiute nel desiderio di essere primi, superiori agli altri, dominatori (Mc 10, 42).

Chiedo al Signore di essere guarito da questo veleno di morte. Chiedo di essere riempito di spirito di umiltà, di piccolezza: sull'esempio di Gesù (Mt 11, 29), che si è fatto servo (Mc 10, 45); sull'esempio di Francesco d'Assisi, che si è fatto ultimo. Mi affido a Dio come bimbo alle braccia della madre.

Lo faccio ripetendo, prima a voce alta e poi dentro di me, le parole del Poverello, del giullare di Dio: «*mio Dio e mio tutto*».

«*Io invece resto quieto e sereno: / come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, / come un bimbo svezzato è in me l'anima mia*» (Sal 131/130, 2): il mondo ha bisogno di padri e madri, che anziché fare ombra, facciano crescere; che anziché mettersi in mostra, si ritirino per fare spazio ai figli.

Prima mi sono fatto bimbo in braccio alla madre. Forte di quella metamorfosi, ora mi faccio madre io stesso per il mondo. Apro le mie braccia, per accogliere tutti coloro che hanno bisogno di essere custoditi per crescere, di essere consolati per trovare pace.

Posso scrivere o pronunciare il nome di persone, o categorie di persone, che voglio accogliere e consolare, custodire e servire.

* * *

Potremo infine, come sempre, pregare una delle tre letture della Messa domenicale, con l'ausilio del foglio della parrocchia (*Ascolta*); o scegliere tra i seguenti passi biblici, che riecheggiano alcuni dei versetti della pericope tratta dal Vangelo secondo Luca pregata questa sera: Gn 12, 1-9; Es 12, 1-14; Sal 55/54; 90/89; Mt 6, 19-34; 11, 25-30; 25, 1-13; Mc 10, 35-45; Lc 2, 25-25; 9, 57-62; 12, 49-50; Gv 13, 1-20; At 1, 3-11; Ap 3, 20-22; 21, 22-27; 22, 3-5.

* * *

Canto di congedo
Noi veglieremo

Nella notte o Dio noi veglieremo
con le lampade vestiti a festa
presto arriverai e sarà giorno.

Rallegratevi in attesa del Signore
improvvisa giungerà la sua voce
quando lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre. **Rit.**

Raccogliete per il giorno della vita
dove tutto sarà giovane in eterno
quando lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre. **Rit.**

Prossimo appuntamento
di ascolto e preghiera della Parola:
Venerdì 8 gennaio 2027 ore 21.00

Servire la Parola
«*Seduta ai piedi del Signore,*
ascoltava la sua parola» (Lc 10, 39).
Ascolto e preghiera di Lc 10, 38-42.



Comunità Parrocchiale
San Silvestro Papa